

La famiglia Amaseo e il processo per concubinaggio a Gregorio.

di Maria Teresa Corso

Alla fine del secolo XV la corruzione delle monache dei due monasteri (Santa Chiara e San Nicolò) di Udine era divenuta ormai scandalosa. Di tale fatto rimane oggi all'Archivio dei Frari di Venezia un poderoso processo riguardante il letterato udinese Gregorio Amaseo, giureconsulto di grande reputazione (soprannominato *moneghino*) ed alcune monache, una delle quali era di Marano.

I Maso (Tommaso) da Bonacossa erano di Bologna, fuggiti da quella città agli inizi del Trecento. Proprio per questo ebbe modo di far riconoscere il titolo nobiliare una volta ritornato a Bologna. Il suo avo, Masio fece il barbiere in Udine e pesatore pubblico delle biade (1350), il figliolo Leonardo divenne pellicciaio a Udine e abitante in Mercatovecchio (casa n.742). Amaseo divenne il loro cognome derivante da Maso.

Leonardo a sua volta ebbe Domenico, pellicciaio da cui discesero i figli Leonardo-Daniele nel 1430, Marco nel 1434, dottore in legge e Giovanni-Celio, anch'egli pellicciaio che si sposò una prima volta nel 1454 con Samaritana di Giovanni, pellicciaio di Pasian Schiavonesco (oggi Pasian di Prato) e una seconda con Benvenuta Bochia o Radia.

Da Giovanni e Benvenuta nacquero i figli:

.Samaritana, sposata Civrano;

.Leonardo-Daniello Amaseo (2.3.1462-17.8.1510). Venne battezzato in Duomo a Udine dal decano Daniello di Strassoldo. Fu letterato e valente politico per la città di Udine. Sposò nel 1495 Elisabetta Monticoli di Crescimbene e Caterina Rainoldo, nobili di Verona trasferitisi a Udine dal 1350. Una nota documentaria ci testimonia che nel 1510, 25 aprile a Paderno nella loro *massaria* vi erano il fratello Leonardo Amaseo e Elisabetta Monticula, con la quale mise al mondo 11 figli (7 maschi e 4 femmine, quasi tutti morti in giovane età). Uno di questi, era nato il 5.11.1503, “*zorno de domenega, hore 14 quarto, fo batizado per m. Jacomo Gordino de Maran, Degano della giesia mazor de Udene e fu messo nome al ditto putto Domenego Marcho Bonacossa Amaseo, per memoria de Domenego che fo mio avo paterno et Marcho per amor de un fradel de mio padre che aveva nome Marcho, doctor in utroque jure*” (7). Sua *comare* per l'ultimo figlio fu *dona Gratia, moier de Silvestro Paderno, nostro massaro*. Leonardo morì 17 agosto 1510 di

febbre, sepolto in San Pietro martire a Udine, nella tomba degli avi. Elisabetta Monticoli, moglie di Leonardo morì di peste il 23 giugno 1511. *Fu sepolta a San Gottardo drìo l'altar mazor*. Leonardo amministrò gli affari pubblici saggiamente e non quelli privati o famigliari, tanto che venne rimproverato dal fratello Gregorio. Dal febbraio 1508 scrisse con stile rozzo e sgrammaticato ma con franchezza e amore per la sua terra i Diarii fino alla morte. Nel 1510 si era recato a Venezia per intraprendere lite con la famiglia Bertoli, nobile di Udine. Venne ricordato con 900 versi da Romolo e da Gregorio nelle sue memorie. La stesura dei Diarii, alla sua morte venne affidata da Gregorio al notaio Giovanni Azio, figlio di *ser* Radi da Cattaro, che raccontò i fatti dal primo di maggio 1510 fino al 12 aprile 1512. Vi fu un intervallo di un anno e mezzo, fino al dicembre 1513, dopo di che i Diarii vennero ripresi dal fratello Gregorio fino alla morte. Il figliolo Romolo e il nipote Pompilio, unici degli Amaseo che potevano continuarli erano già lontani dal Friuli. *Lucio-Girolamo Amaseo*, poeta, dottore in medicina nato nel 1468 e morto nel 1517. Fu maestro ed egli stesso discepolo del Sabellico. Sposò Anna Del Torso. I due ebbero due figli:

- Giovanni-Celio, dottore in legge a Bologna, morto giovane nel 1522 e
- Dorotea, sposata con Fresco de Freschi, dei signori di Cucagna nel 1522. Dorotea avrà una lite per eredità, contesa da Romolo per i beni di Gregorio che furono al 50% con il fratello Girolamo. Dorotea però vinse quella causa. Dorotea ebbe due figli: Francesco ed Elisabetta (casa n.829) nel 1527. (6)

.Gregorio Amaseo (Udine, 13.3.1464- Udine, 21.7.1541) abitava a Udine dov'era nato. Fu discepolo di Marc'Antonio Sabellico a Udine dove insegnò a sua volta con successo presso le scuole pubbliche.

Fu dottore in legge. Insegnò lettere a Udine nel 1486. Venne incoronato con il fratello Girolamo, umanista e scolaro del Poliziano, con la *corona del poeta* da Federico III a Duino il 2.9.1489 (9). Nel 1501 viene chiamato a Venezia a sostituire Giorgio Valla nella cattedra di Belle Lettere. Il senato veneziano lo fece dipingere nella pubblica sala del Gran Consiglio fra quelle di Marc'Antonio Sabellico e Giorgio Merula. Francesco Sansovino ne dà notizia nella sua Descrizione di Venezia nel 1581, poichè stava "*all'altro capo del Salone, presso allo Scrutinio, dove si vedeva l'effigie di M.A. Sabellico, di Gregorio Amaseo e di Giorgio Merula*".

Si recò a Padova per laurearsi in Filosofia e Arti liberali. Passò poi allo studio di Leggi civili e canoniche sotto la direzione di Giovanni Campeggi. Scrisse la *Historia della crudel zobia grassa et altri nefarii excessi et horrende calamità*,

intervenute in la città di Udine et patria del Friuli del 1511 e i Diarii udinesi dal 1510 al 1541.

Gregorio sposò nel 1497 Maria Vitellia (o Mariantella) e per alcuni studiosi è la stessa suora Fiore di Marano, perché scrisse delle lettere al figlio Romolo che testimoniano l'affettività di una madre naturale. Gregorio disse di lei: "*optima et dilecta consorte, unanime rifugio et consolation de tutti li miei pensieri*" e quando restò vedovo la ricordò e pianse "*ogno'l zorno più volte da poi in qua, perché l'era persona degnissima et lo mazor amico ch'io avessi al mondo*" (13).

Gregorio fu giureconsulto a Bergamo nel 1509 e nella guerra tra papa Giulio II e l'imperatore contro la Serenissima, egli si trovava come assessore con il governatore veneto nella valle di Ammone, dove ci fu la battaglia di Ghiara d'Adda. Gregorio venne preso prigioniero dall'esercito spagnolo e condotto a Brisighella (terra di Faenza) dove Romolo, appena ventenne, da Udine riuscì a raggiungerlo e riscattarlo con molto denaro e portarlo poi a Udine.

Durante la fase dell'epidemia di peste del 1511, a seguito degli scontri fra le due fazioni degli Zamberlani (Savorgnan) e Strumieri (della Torre) il luogotenente Alvise Gradenigo fece arrivare l'esercito veneziano a Udine, poiché gli Zamberlani incendiarono le case dei nobili avversari. Il Palladio ci testimoniò nella sua storia del Friuli che Gregorio consigliò saggiamente il Gradenigo e che lo seguì dovunque in città, palesandosi amico dei Della Torre.

Il 25 marzo del 1511 ci fu il terremoto e la peste a Udine e Gregorio fuggì con il fratello e con la sua famiglia verso Laipacco di Tricesimo dove viveva la vedova di Leonardo con i figlioli. Lasciò Laipacco e si rinserrò a Udine a casa di Giovanni-Celio suo nipote (figlio di Girolamo) dal 24 giugno 1511 al 17 agosto 1511, dopo di che i due fratelli si recarono ad Osoppo nella fortezza, dove ricevettero le amorevolezze del conte Girolamo Savorgnano che stimava i due fratelli Girolamo e Gregorio Amaseo.

Il 1° novembre 1511 si recarono col Savorgnano a Venezia perché i tedeschi avevano preso il castello di Osoppo. Ma a Venezia, nonostante le richieste Gregorio non ottenne la cattedra di lettere in quanto '*fresco da luogo di peste*'.

Nel febbraio del 1512 Gregorio tornò in Friuli, a Udine all'insegnamento e al governo della città. Insegnò anche nel 1531 (Annali della Città di Udine). Nel 1532 andò a Bologna per l'incontro tra papa Clemente VII e l'imperatore Carlo V, dove Romolo, suo figlio illustrò per due giorni le orazioni ed è già noto come segretario del senato bolognese.

Ed è in quella occasione che Gregorio chiese al senato bolognese di essere riammesso nell'elenco dei nobili della città, producendo carte e note a suo favore. Ciò che avvenne.

Nel 1533 Gregorio scriveva:

“Restai per qualche giorno de notar alcune novelle, per essermi tutto in pratiche per maridar mia nezza Dorothea figliola che fu de mio fradello miser Hieronimo”. (Diarii, op.cit.).

Trovò grandi amici in padre Leandro Alberti, al quale fornì aiuto in occasione della pubblicazione *Descrizione di tutta l'Italia*. La regione XVIII ovvero il Friuli venne descritta da Gregorio con la sua *Descriptio geographica Italiae et provinciae Foroiuliensis* che l'Alberti utilizzò nella sua descrizione di tutta Italia, Bologna 1550.

Nel 1553 Leandro Alberti cita Gregorio come uomo di venerabile aspetto, giocondo e liberale, alto d'ingegno.

Il 21 luglio 1541 Gregorio morì a Udine improvvisamente e fu sepolto nella chiesa di San Francesco della Vigna, nel monumento dei suoi antenati.

Gregorio possedeva la casa n. 1534 in Via Gemona, appartenuta poi a Giovanni Ricamatore detto Giovanni da Udine e casa n.383 oggi piazza Garibaldi, angolo Via Brenari, citata nel 1584 come appartenente agli Amasei. Nel 1542 infatti Giovanni Ricamatore annota l'acquisto della

“casa ch'era di messer Gregorio Amaseo, della qual casa fu venduta a l'incanto per conto di messer Tiberio Freschi, creditore della dote della moglie (cioè Dorotea), che era della famiglia degli Amasei (8)”.

Scrisse la rivolta dei contadini contro i nobili friulani durante il carnevale del 1511. Probabilmente la descrizione dei fatti delittuosi venne raccontata con *macabro compiacimento*, quasi a rimarcare una vendetta covata da tempo contro i nobili, quasi tutti firmatari della sua condanna all'esilio.

Raccontò la *Historia della crudel zobia grassa* del 27 febbraio 1511, quando una rivolta contadina, capeggiata da Antonio Savorgnan saccheggio, trucidò nobili friulani andando a stanarli nei loro palazzi e castelli.

ROMOLO AMASEO (di Gregorio e Fiore da Marano)

Gregorio frequentava però anche i monasteri udinesi, dove conobbe la citata monaca Fiore di Marano dalla quale ebbe un figlio a Udine, **Romolo, il 24 giugno 1489 (morto a Roma nel 1552)** che fu dato a balia in campagna a Paderno. Alle

ore 17.00 fu consegnato in custodia ad una balia in una possessione patrimoniale della casa *amasea* nella villa di Paderno. D'altronde Paderno era poco distante da Via Gemona e dal convento delle Clarisse.

Romolo seguì il padre che fu il suo primo insegnante, nei suoi spostamenti a Venezia nel 1499, poi a Udine e da qui a Bergamo. Romolo fu riconosciuto come figlio legittimo alcuni anni dopo la nascita, nell'agosto del 1506 dal vescovo di Bologna Achille Grassi. Romolo tornò a Udine per seguire gli studi di latino e greco presso lo zio Girolamo (4) e nel 1508 si recò a Roma, sperando di prendere servizio presso qualche ecclesiastico. Trovò invece lavoro a Padova presso i padri eremitani di Sant'Agostino, dove insegnò ai novizi le lingue antiche. Nel 1509 a causa dell'assedio della città, conseguente alla costituzione della Lega di Cambrai, lasciò Padova per recarsi a Bologna, dove conobbe il noto giurista e senatore Giovanni Campeggi, l'Achille Bocchi, Giannantonio Flaminio ed altri notabili che lo aiutarono. Nel 1509 riscattò suo padre Gregorio dall'esercito spagnolo che lo deteneva prigioniero a Brisighella in terra di Faenza.

Visse dando lezioni private. Nel 1512 sposò Violante Guastavillani (1493 - 1547) di Girolamo, nobile bolognese con la quale mise al mondo 12 figli. Le sorelle di Violante erano sposate con i senatori Campeggi Lorenzo e Antonio. L'anno seguente 1513, quando nacque Pompilio e fino al 1519 il senato bolognese gli diede la cattedra di latino e greco alla prestigiosa Università di Bologna. Nel 1520 lasciò Bologna per l'Università di Padova dove rimase per 4 anni, insegnando greco e latino, ritornando poiché richiamato a Bologna per insegnarvi poetica e retorica. In questi anni ebbe come allievo di retorica e poesia all'Università bolognese anche mons. Giovanni della Casa, autore del noto Galateo.

Romolo ricevette inviti anche dal cardinal Ercole Gonzaga nel 1525 per l'Università di Mantova, nel 1526 da Pietro Bembo con l'appello che tornasse a Padova e perfino dal cardinal Wolsey perché si trasferisse in Inghilterra.

Romolo superò di molto il padre in celebrità letteraria, diventando professore famoso a Bologna, dove contrasse un cospicuo matrimonio, ottenendo la nobiltà e diventando segretario del senato bolognese (5).

Romolo Amaseo il 1° gennaio 1530, giorno in cui venne proclamata la *Lega Perpetua* e la pace generale tra i principi cristiani (10) tenne il discorso ufficiale in San Petronio davanti all'imperatore Carlo V e papa Clemente VII (nota 11), presenti a Bologna e pochi giorni dopo pronunziò la famosa orazione '*De pace*' ricompensata dall'imperatore con 300 ducati e una tazza d'oro. L'incoronazione fu l'occasione per scrivere le due orazioni *De latinae linguae usu retinendo* in difesa

della lingua latina contro il dilagare del volgare italiano. Fu grande difensore della lingua latina contro la volgar lingua che, secondo lui, doveva essere lasciata al popolo. La fama raggiunta dall'Amaseo gli fece ottenere la nomina di segretario del senato di Bologna, concedendo per l'occasione agli Amaseo retroattivamente la cittadinanza bolognese.

Altro celebre discorso viene ricordato quando venne nominato al soglio pontificio il suo amico cardinale Alessandro Farnese, che prese il nome di papa Paolo III (1534), di cui divenne prelado domestico.

Nel 1541 perde la causa ereditaria con la cugina Dorotea, relativa ai beni patrimoniali, divisi al 50% dei rispettivi loro padri Gregorio e Girolamo.

Negli ultimi anni della sua permanenza a Bologna, Romolo Amaseo fu spesso incaricato di seguire particolari compiti legati a fatti aventi per oggetto i più svariati argomenti: politici, religiosi d'insegnamento con cattedra alla Sapienza.

Il cardinale Farnese lo volle con sé al suo servizio e con lui fece alcuni viaggi in Germania. Nel 1542 il senato di Bologna lo manda a Roma per sedare i litigi con gli eredi del duca di Ferrara.

Romolo è sepolto nella chiesa degli eremitani di Sant'Agostino a Roma in un sepolcro posto nella nave di mezzo di essa chiesa, sito comperato da Romolo per sua moglie Violante, per sé e per i suoi figlioli. Morta la moglie, Romolo non seppe gestire il patrimonio e andò in rovina, caricando di debiti i figli. Morì nel 1552, lasciando i figli nei debiti a cui venne però in soccorso il pontefice con un *breve* nell'agosto di quell'anno, ma morì in qualità di prelado domestico di Giulio III, sfiorando la nomina a cardinale, cui aveva ripetutamente aspirato. Fu sepolto in Sant'Agostino nella tomba di famiglia.

Lo stemma che venne usato dai discendenti degli Amaseo fu uno scudo che racchiudeva la simbologia di Aquileia e di Udine assieme: nella parte superiore dello scudo un'aquila d'oro in campo azzurro e nell'inferiore uno scaglione nero in campo d'argento.

I manoscritti relativi a Romolo vennero trasportati presso la Biblioteca ambrosiana di Milano per ordine di San Carlo Borromeo.

Romolo con Violante ebbe 6 maschi e 5 femmine:

1. **Pompilio** 1513-1583 nato e morto a Bologna insegnò all'Università di Bologna, dove fu lettore di greco
2. **Senofonte**, morto nel 1592, cav. Ordine m. Savoia e magg. Card. Guastavillani

3. **Teofrasio**, nato il 5.7.1529-1579, legato alla cavalleria francese, governatore della fortezza di Civitavecchia. Avrà un figlio: Scipione.
4. **Eugenia**, n.17.11.1517, sposata nel 1533 con il nobile Vincenzo Aldrovandi di Bologna, nipote del botanico Ulisse Aldrovandi. In vicolo de Pepoli, parrocchia di Santo Stefano di Bologna, nasce Ulisse Aldrovandi, dal conte Teseo Aldrovandi, notaio e segretario del senato bolognese e da Veronica Marescalchi, cugina di Ugo Boncompagni (che diverrà papa con il nome di Gregorio XIII). Ulisse ebbe come docente Romolo Amaseo e Achille Bocchi per lettere umane. U. divenne il più grande botanico per l'epoca compose i primi erbari di piante secche.
5. **Virginio** nato nel 1535-1584 (che ebbe a sua volta 3 figli: Ostilio, Marcantonio, n. 1592 e Gregorio);
6. **Romolo**
7. **Ostilio** morto 1527
8. **Marzia**
9. **Eleonora** (1542-1590) monaca a Bologna
10. **Elena**, monaca con la sorella
11. **Lucia** sposa Polidoro Benazzi di Bologna

La madre del 'fortunato bastardo' come veniva indicato Romolo fu suor **Fiore da Marano**, monaca di Santa Chiara, di cui le cronache d'epoca non indicano la casata. Si potrebbe pensare che la nascita di Flora o Fiore risalisse al 1460, cioè era quasi una trentenne quando mise al mondo Romolo-Quirino, il figlio che venne chiamato Quirino come il Santo a cui era ed è intitolata la chiesa di Via Gemona, situata a pochi passi dalla chiesa annessa al monastero delle Clarisse.

Si potrebbe anche supporre che Fiore fosse stata la figlia di un nobile, di *ser* Giovanni Pasini di Marano abitante a Cividale, che a Marano possedeva un mulino in località Mulliole di Palazzolo, nonchè titolare di un'impresa di trasporto di pietre dall'Istria a mezzo di chiatte da *miara* 230. Giovanni pare che avesse una figlia di nome Fiore ed un figlio Giovanni, il quale sposò la nobile Colussia Formentino di Cividale. Forse, con tanti forse, la giovane Fiore venne mandata in convento per lasciare il patrimonio al fratello Giovanni che si stava sposando con la nobile Formentino.

Il Processo per concubinaggio a Gregorio

Il 12 maggio del 1489 comparve davanti al luogotenente Bragadeno un giovine chiamato Pier Antonio de Luciani, di professione amanuense di miniature dei codici in pergamena. Interrogato depose che circa due anni prima si trovava nella chiesa del Duomo, quando gli venne incontro suo zio, prete Domenico Luciani, a pregarlo di scrivere per lui 'quattro parole'. Domenico aveva tutto l'occorrente per

scrivere e così fatta scrivania sull'altare di Sant'Orsola cominciò a dettargli dei versi che iniziavano così:

Quando Dido non potè più veder Enea...

Pier Antonio comprese subito che si trattava di una lettera amorosa e allora gli chiese a chi doveva portare quei versi, e prete Domenico: “alle monache di San Niccolò”.

Pier Antonio crede di spiegare al luogotenente Bragadin in modo plausibile la sua situazione, raccontando di carte e brevieri che non vennero mai scritti, continuando nell'interrogatorio.

Otto giorni prima che fosse arrestato Pier Antonio, andò a trovarlo maestro **Gregorio de Amasei** suo precettore e gli disse:

“Fin qui ti ho tenuto da fratello e non tanto da scolaro, e ti voglio mostrare se ti amo, e ti voglio confidare un maggior secreto che io m'abbia. Io no non so se tu ti sei accorto che io sia ben voluto qui al monastero di Santa Chiara: il fatto sta che una di loro è gravida e per le profferte che mi ha fatto tuo zio per questa casa, io avrei in animo in un mio bisogno di adoperarla e di menarla (la monaca) in questa casa. Se volessi, mi basterebbe l'animo di farla andare in casa mia, ma per manco scandalo...”

Pier Antonio rispose a Gregorio che:

“...suo zio avea mandato per le sue robe, che egli doveva spedirle a Cordovado, dove pre' Domenico era pievano e doveva abbandonare la casa”.

Gregorio replicò:

“La prenderò io in affitto: e perché già per tre anni ti ho insegnato e non ho avuto niente da te, voglio che tu mi servi un mese come famiglia”.

Tamen se io vedesse come basteria l'animo di farla andar in casa, ma per manco scandalo e voio che tu me servi. Cui respondit: Maistro, non è niuno che più sappia la mia volontà che vui, che io non sum de star de qua via perché mio messer Domenego ha mandado per le robe e si ne resta anchora a mandar a Cordevado dove lui al presente habita. Allora el disse: io sum contento de tuor questa che tu sta et pagar el ficto et perché za tre anni io te ho insegnado et non ho habuto niente da ti, io voglio che tu mi servi per un mese con la tua persona e esser mio fameio.

Pier Antonio accettò di pagare in questo modo il suo debito a Gregorio.

L'indomani il letterato Gregorio si presentò con un cavallo e condusse Pier Antonio a dormire a Rosazzo; il giorno dopo a Gradisca dove pranzarono, poi ai

bagni di Monfalcone, poi ad Aquileia, dove dormirono. Il terzo giorno ritornarono a Udine e la sera Gregorio condusse alla casa di Pier Antonio un carro, che apparteneva a pre' Giacomo cantore del Duomo, e un cavallo, dicendo:

“Non serrar l’uscio che verrò tardi”.

Tornò infatti a notte fatta, all'alba si alzò, lasciando il discepolo a letto, si vestì da villano di color berettino o grigio e uscì col carro e il cavallo.

Venne nella notte a casa detto Gregorio e circa il mattino si alzò scoprendo nel letto il detto Pietro Antonio e vestitosi da villano di color berettino e negro uscì col carro e cavallo e dopo circa un 'ora udì aprire la porta e rientrare il carro.

Alzatosi vide che il detto Gregorio e pre Bernardino staccarono il cavallo e Gregorio gli disse di portare il lume, che portato, vide sul carro una monaca cioè suor Nicolosa e suor Angelica e pre Bernardino gli disse: *che avevamo zente nova.*

Le monache discesero dal carro nella camera e dopo esser state alquanto sedute nel banco della *lettica* andarono a dormire nel letto grande ove

...esso avea dormito e pre Bernardino e Gregorio partirono cavando via il cavallo e lassando il carro.

Continua a raccontare Pier Antonio. Stettero a dormire le monache fino a giorno ed egli accesa la lucerna stette studiando fino a giorno.

Allora suor Angelica gli *chiese danari da comprare carne ed egli portò a casa un capretto ed esse lo escoriarono e cuocettero e mangiarono a pranzo sole.*

La notte seguente alla prima venne maestro Gregorio a dormì col detto Pietro Antonio nella *cariola* che è sotto il detto e le dette due monache dormivano nel letto. Un'ora prima del mattutino fu bussato alla porta e il maestro Gregorio disse:

.... audo batter la porta, va ti e vedi un pocho chi è. Et quello e andando Pietro Antonio alla finestra disse: l'è pre Bernardin, che fatte? e maestro Gregorio disse: avergilo (= aprigli).

Aperto l'uscio Pre Bernardino salì nella detta camera dicendo:

.... 'io sono all'ordine mi'

e maestro Gregorio levandosi e sorridendo disse:

....vustu?

e si vestì con abiti civili. Maestro Bernardino allora si vestì delle vesti di villano che aveva indossate nella notte precedente maestro Gregorio e, discesi nel cortile attaccarono un cavallo al carro e condussero via suor Nicolosa che si era alzata dal letto e

.... vestita con abiti di un'ancella e partirono sul carro e restò suor Angelica in letto ed esso Pietro Antonio ritornò alla sua cariola, la detta non si mosse, non essendo lume nella camera.

Dopo un'ora ritornarono i detti maestro Gregorio e il prete, conducendo sul carro la detta suor Nicolosa e donna Flora monaca di Santa Chiara, le quali due salirono in camera, coi loro due compagni, ma prima accesero una candela.

Salirono nella stanza i due Gregorio e pre Bernardino e le monache. Nicolosa andò nel letto, ma Donna Flora non volle entrarvi. Allora m.o Gregorio disse al d.o Pietro Antonio:

....va un pocho fora de chamera

ed egli andò e chiuse l'uscio, lasciando a letto Nicolosa ed Angelica e Flora sedute su un banco coi detti due uomini e non sa poi cosa abbiano fatto, ma intese

....i detti e le dette ridde et tripudiare. E stette per mezza hora a studiare presso la detta anticamera e poi andò a studiare in soffitta.

Dal levar del sole prese ed entrò nella detta camera e trovò che gli uomini erano partiti e Angelica e Nicolosa si erano alzate e suor Flora era andata vestita nel letto. Ella poi vestitasi uscì di casa dicendo ad Angelica:

....vado in giesia

e andò a messa e ritornando vide Nicolosa in cucina con il *famulo* Domenico, etiope di 13 anni servo di suo zio Domenico.

Le altre monache non si erano alzate e stavano a letto dormendo e bevendo.

Al dopo pranzo essendo in casa m.o Pietro Antonio e l'etiope venne domino Nicolò Guliola (1), cancelliere e suo *cavaliere* e Michele con una lettera della Canz. e altri cavallieri e disse:

....dov'è quella monaca?

Pietro Antonio lo condusse in cucina ove esse si trovavano ed i *cavallieri* lo pigliarono ed egli disse:

....vegnirò cum vui ove voledi soldati. Mi piglià con de qui gaffi a brago e a mi: andemo Michiel e un'altra vegniva dredo de mi.

E così fu condotto alle carceri.

Interrogato il domino Pietro Antonio disse che vide le dette monache e altre andar in chiesa e parlò con loro disse che *Angelica potria aver 30 anni, Nicolosa avea 24 e Flora circa 30.*

Risponde a domanda se non vide mai pre' Bernardino a far atti carnali colle dette monache. Sospettò, avendolo più volte veduto a confabulare nella chiesa di S. Nicolò con suor Angelica che era alla ferrata ed erano sempre soli e chiesto di cosa parlavano disse: *steva su le piacevolezze e su le feste.* Pre Bernardino le diceva:

....vu se pur vechia ed essa rispondeva: vui se più vecchio de mi.

e spesso parlavano fra loro di facezie e simili.

Sospettava che m. Gregorio si coricava con suor Fiore, perchè lo mandava via una mezz'ora e anche una. Talvolta suor Fiore gli domandava:

'Avrai qualche amorosa'.

El mistro rispondeva:

....non hai.

E la detta più volte gli disse: E intendo pur che m. Gregorio si va con pre Bernardin a le monage de S. Nicolò. Ed ei diceva: non so, ma notò che quando Madonna Fiore diceva queste parole e *cognosseva che la diseva cum grande passion* e gli diceva:

....Se tu vedi niente de lu, dirmelo a mi chel voio castigar

e ciò gli diceva la detta, più volte, sia presente che assente il Gregorio.

Risponde che non volle mai portare lettere di m. Gregorio alle monache di S. Nicolò e che nei dieci giorni che le tre monache stettero nella sua casa, m.o Gregorio dormì due volte nella detta camera una con pre Bernardino che veniva di giorno e in camera con suor Angelica. M.o Gregorio veniva di giorno e stava con Flora ora solo ora in compagnia mentre Pre Bernardino di giorno stava solo con Angelica.

Disse che m.o Gregorio e Flora (quelle due notti) stavano

....in la chariola tutti do de compagnia a dormire e Angelica e Nicolosa dormivano in el letto da cavo e mi dormiva da pie.

Nicolosa dormiebat in primo assensa versus spondam lecti versus bancham lecti et versus fenestram camera et Angelica ab alia latere versus parietem muri.

Ed esso inferiormente dormiva dal lato di Nicolosa verso la finestra e disse che una volta venne in casa sua per andar a Venezia a vedere una persona e non per partorire. Gli fu rinfacciato di dir cosa inesistente.

1489, 18 maggio

Fatto venir avanti il primo del Lat. Pietro Antonio Luciani detto pre' perché porta un panno lino al capo, risponde: perché son uso andar in casa, allorchè il vicario togliendogli quel panno vide che alla sommità del capo non portava la chierica, ma aveva i capelli lunghi.

1489, 19 maggio

Il vicario esamina il teste. Nobile ---- che abitava di fronte al monastero di San Niccolò, che dice di aver veduto tre o quattro monache di San Nicolò (12) star sulla porta del monastero che stavano ridendo fra loro e visto il convenuto Pietro Antonio passare loro intorno e quando si avvicinava alla detta porta le monache la chiudevano, lasciandola aperta 3 o 4 dita e passando lì presso esso parlava con loro, ma non sa cosa loro dicesse passando e se le monache gli rispondessero. Dice che alle volte esso Pietro Antonio andava in detta chiesa e ristava anche per un'ora ma non sa cosa vi facesse, e ciò vive abitando in faccia al monastero al di là della *roja*.

23 maggio.

Esame di Caterina moglie di Antonio Montagnara cavaliere, dice che saranno circa due anni che suor Nicolosa la manda con carte pergamenate presso Piero Antonio di pre Domenego per scrivere un breviario, mi disse che stava presso al Duomo. Nel resto conferma le attestazioni del detto Pietro Antonio. Disse che la detta Nicolosa e Soave le istruiva che nel caso trovasse a casa la madre di esso Pietrantonio non dovesse nominare monache, ma dire che le inviava il Decano di Aquileia o Gianantonio d'Arcano e così fece una volta. Dice che le vide parlare alle dette monache Angelica, Soave, Nicolosa ora una, ora anche insieme, che essendo egli ammalato per febbre, gli portò per D. Nicolosa una anguistara (=bottiglia) di vino. Disse che credeva che l'amata di esso fosse suor Soave, perché la me domandava qualche fiada (=volta) quando andava in monastero:

...hastu visto Piero Antonio e se mostrava haver più aspettative

che suor Nicolosa. Disse che essendo povera ebbe dalle monache per portare lettere per pane, vino e cose da mangiare.

1489, 25 maggio. Condotto Pietro Antonio dinanzi al vicario e presso alla natura? del canaletto e torturato perché dicesse la verità, se ebbe affare con le monache sempre negò ed in ultimo disse poi:

...*haimè che moro*

non so altro e venne rimandato alle carceri perché pensasse a dir la verità.

25 maggio 1489

I procuratori del monastero querelarono Gregorio, sporgendo al luogotenente querela contro il sacrilego (Gregorio), il quale insieme con pre' Bernardino mansionario e organista del duomo, levarono dal monastero donna Fiore di Marano con un carrettiere incappucciato. Venne rapita donna Fiore e portata in casa di Pietro Antonio figlio di pre' Domenico Luciani, dov'erano state condotte altre monache del monastero di San Nicolò.

“Avanti de voi carissimo Alvisè Bragadino degnissimo luogotenente in Patria Foroiuli comparemo noi Daniel de Belgrado e Battista dei Birtulinis *procuratori* del monasterio de Santa Clara de Udene et gravi cum querela disemo narremo ed esponemo contra ed adverso lo infrascritto delinquente e sacrilego videlicet magistro Gregorio fo de Zuan de Maso de Udene maistro de scola tunc in Udene. (...)

Nel quale postposita religione cristiana et negletis legibus nostri illustrissimi domini contra violatores sacrorum virginum insieme cum pre Bernardino alias ut dicit fratte mansionario et organista in ecclesia maiori utinensi non havendo respecto alcuno de maculare sanctam et integram fama del ditto monasterio de S. Clara et di offendere multe fameghe dei vostri fedelissimi cittadini et altri compatrioti, uno die hanno mane che fo adì ...(sic) de mazo proxime passato procurò de levar de ditto monasterio Dona Flor de Maran monacha et ivi sacris constituta, dove mandò uno caratier incapuzato cum la caretta azò (a ciò) non le intendesse chi el fosse et vedendo di dove tal homo a lor incognito, dubitarono li fosse fatto qualche truffa, mandarino ditte monache Antonio lor fameglo a compagnar ditta caretta, ma quando fu zonto (giunse) in zardin del castel de Udene, per ditto caratier li fo ditto non andasse più avanti, el qual Antonio per satisfar a ditte monache pur voleva andar de longo, al qual gli fo ditto per ditto caratier cum parolle brusche, che non andasse più oltra, tandem dubitandose d'altro, ritornò indrieto et detta monacha per li soprascritti fo condotta in casa de Pietro Antonio fiol de pre Domenigo Luciano dove erano state conducte etiam do altre monache de S. Nicolò de Udene. Et li dicto Gregorio continue stava cum dicta sor Fior et

cum quella carnaliter ha usato a suo piacere, adeo che ditta Suor Fior se trova gravida in grande vergogna de ditto monasterio et de quella fedelissima città.

I firmatari nobili friulani contro Gregorio furono:

Ego Tomaso de ser Francesco dico e querulo contra li soprascritti ut supra cum li soprascritti manu propria:

1. *Io Andrea de Corbello*
2. *E mi Heronimo de ser Hector*
3. *Ego Antonius de Coloreto q. ser Adalzeri*
4. *Io Zuane de Coloredo q. ser Francesco*
5. *Et io Zuanfrancesco del Torso*
6. *Et io Tomaso del Torso*
7. *Nicolò de Candido*
8. *Io Francesco de Crignis*
9. *Andrea de Muntichuli*
10. *Petrus de Corbellis*
11. *Leonardus Mazaninus*
12. *Sebastian dei Thomasii detto de Monfalcon*
13. *Antonio de Manin per se per Nicolò de Pa(v)ona*
14. *Iacomo de Perchotto*
15. *Doymo de Coloreto*
16. *Aloisius a Cereis not.*
17. *Tomaso de Torso*
18. *Geronimo de Coloredo*
19. *Soldaniero de Soldanierij*
20. *Rizzardo de Brunavacca*
21. *Nicolò del Torso*
22. *Zorzi de Andriotijs*
23. *Nicolò q. ser Corado de Brazà*
24. *Franciscus de Maninis*
25. *Aloicio de Sbroiavacca*
26. *Dionisio de Colloredo*
27. *Geronom de Savorgnan*
28. *Io. (hannes) Nicolò de Strassoldo*
29. *Francesco de Cergneo*
30. *Johannes de Belgrado*
31. *Candido de Candidis*
32. *Alvise de Montagnà*
33. *Bernabò de Prampero.*

Il 4 luglio 1489

I procuratori di Santa Chiara domandarono che maestro Gregorio fosse condannato con mille ducati *et ultra*. Gregorio fu condannato in contumacia a due anni di carcere e duecento lire, mentre Pier Antonio a sei mesi e cento lire.

Poiché il nonno di Gregorio godeva di molti meriti, ed era ben considerato dalla città di Udine, gli venne commutata la sentenza dal carcere all'esilio di due anni, cosa che avvenne invece per soli sei mesi.

Fonti bibliografiche

Biblioteca Civica Udine, Delitti criminali Ms. 346. Processus contra Petrum Antonium de Lucianis et magistrum Gregorium de Masiis. Atti dei luogotenenti del Friuli dal 1400 al 1600, vol. 87, pag. 20 e seg. 1489, luglio 6 (pag.105, 6,7,8) Collocazione Manoscritto 2473, IV.

Note

- 1) Nicolò Guliola *“era ritenuto dall’universale testimonianza come celebre e per la dottrina e per l’ingegno, e per la pratica di molti affari e per l’esercizio forense”*. Secondo la testimonianza del notaio Antonio Bellone che esercitò a Udine nella prima metà del XVI secolo. Giuseppe Marcotti, *Donne e monache. Quindici secoli di vita friulana. Tra cronaca e storia*, Udine, Tarantola, Tavošchi ed., 1975).
- 2) s.v.Tanna. ‘Una visita allo splendido borgo medievale di Laipacco, ricco di storia e di architettura. Qui si può ammirare la Chiesa di San Giuseppe con la sua finestra ogivale trilobata e l’arco absidale a sesto acuto in perfetto stile gotico. La Chiesa custodisce i bellissimi affreschi del Thanner (leggere: Tanna) nei quali potrai ammirare la pregevole rappresentazione della vita di Cristo, con l’Annunciazione e la consegna del suo messaggio agli Evangelisti’.
- 4) Girolamo Amaseo (1467-1517) si laureò a Padova in filosofia e medicina. Fu a Firenze nel 1493 dove contava di studiare con il Poliziano e il Lascais e pubblicarvi le sue poesie. Nel 1499 a Venezia aveva dedicato a Luigi XII *Vaticinium quo praedicitur univertum orbem terrarum christianae religionis imperium subiturum*, in cui esortava il re francese Luigi XII alla conquista dell’impero turco e alla conseguente cristianizzazione di tutta l’Europa. Nel 1505 assunse la cattedra di umanità a Udine. Si sposò con Anna del Torso ed ebbe un figlio Giovanni-Celio.
- 5) Le famiglie senatorie bolognesi sono le famiglie nobili che tra il 1466 e 1797 fecero parte del senato bolognese, massimo organo governativo bolognese, unitamente al Legato pontificio. Nell’elenco figurano gli Aldrovandi, famiglia a cui si lega Eugenia, figlia di Romolo, sposando Vincenzo Aldrovandi nel 1517, famiglia senatoria; i Campeggi Lorenzo e Antonio, famiglia nobile e senatoria che diventano cognati acquisiti di Romolo, per matrimonio con Violante Guastavillani, avendone i Campeggi sposate le sorelle.
- 6) Giovanni Battista Della Porta, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di Vittoria Masutti, Maniago, 1984;
- 7) Leonardo e Gregorio Amaseo, *Diarii udinesi dall’anno 1508 al 1541*, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1884
- 8) Bibl. Civ. Udine, ms. 1195, f.141 r. Nel 1542-43 Giovanni Ricamatore restaura radicalmente la casa acquistata dai fratelli Amasei, attaccata alla propria.
- 9) G. D’Aronco, *Pagine friulane 1971-1995* (a cura Ist. A. Tellini), Reana del Roiale, 2001, p.208
- 10) “Anno 1530. La città era in festa: dai balconi, dai tetti sventolavano stendardi per festeggiare il nostro imperatore Carlo. D’ogni dove s’alzavano echi di grida e campane a festa e tiri di schioppi e di cannoni, Il momento della grande cerimonia s’avvicinava e in città ormai da giorni stavano giungendo principi, corti, illustri dotti, prelati e anche gente comune per rendere omaggio a colui che ha posto fine alle tremende guerre che hanno lacerato la nostra terra. Mi recai quel giorno nel palazzo di donna Gambarà, soave poetessa e gentilissima dama, che mi aveva invitato per un pranzo. Erano convenuti al suo palazzo molti illustri cittadini ed anche alcuni nobili ospiti: riconobbi il dotto Romolo Amaseo, il signor Gonfaloniere di Giustizia, Donna Violante Gozzadini, il

Ad Undecimum annuario 2018

Associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale

conte Malvezzi con la sua consorte e alcuni giovani rampolli delle più ricche famiglie cittadine". (Note di Mattia Kolletzeck, anno 2003).

11) Giulio de Medici fu papa Clemente VII che ordinò a Michelangelo il *Giudizio Universale e la Caduta degli Angeli ribelli*. Michelangelo però eseguì solo il Giudizio Universale sotto il pontificato di Paolo III e della Caduta restano solo i disegni. Nel 1541 s'inaugurò il Giudizio universale.

12) Il monastero di San Nicolò di Udine fu fondato dal beato Bertrando da Saint Geniès, ammettendovi "le vergini e le vedove e anche donne impudiche (prostitute) purchè avessero l'animo contrito".

Il patriarca Bertrando aveva imposto alle monache di San Nicolò il velo nero, il vestito bianco "ad esprimere la purità della mente e del corpo ...".

13) Alice Sachs, *Le nozze in Friuli nei secoli XII-XVI*, Bologna, Forni ristampa, 1983.

